



66

5 aprile 1943

...Ogni giorno più mi diventa difficile lo scrivere!

Sento in me una pena, una depressione indescrivibile. Comprendo che il male è soprattutto morale! Iddio mi perdoni e mi sostenga. Sono un cieco che ha preteso guidare altri ciechi.

30 aprile 1943

... Rivivo il mio passato e sento profonda la mia umiliazione! Il fallimento del mio metodo mi dà un'intensa amarezza; vorrei almeno in questo scorcio della mia povera vita, riparare, ma non riesco a trovare la via...
Lotta da forte. Non vi è tesoro più prezioso della pace della coscienza (...).

Vorrei, particolarmente con i miei figlioli, tenermi in continuo contatto, ma mi sento così stanco e così arido. Vedo lo sfacelo di tutti i miei sforzi: ho portato nel mio lavoro troppo di umano e ne sento le amare conseguenze.

29 maggio 1943

...Oggi mi sento meglio e mi sono alzato per qualche ora.

Durante questi giorni di forzato raccoglimento ho pensato a tante cose e non sono mancati proposti di vita nuova.

Sento però tutta la mia debolezza e purtroppo tanti propositi rimarranno nell'arena!

Nella malattia ci sono entrati i polmoni, ma penso invece che vi abbia la sua parte preponderante il cuore. Troppo ho sofferto in questi ultimi tempi, troppe amare disillusioni mi hanno profondamente ferito (...).

Qui siamo sempre in allarme. Sono molto sereno, vorrei però che qui non fosse nemmeno un ragazzo...

Oggi è Curtatone e Montanara. O tempora, o mores!

17 settembre 1943

... Sono stato tanto in pensiero per te! Vivo ore di strazio! Siamo in un baratro e bisogna risalire (...). Iddio salvi l'Italia. Domani coloro che verranno non debbano maledire la nostra memoria.



Santa Elisabetta di Ungheria

Nacque nel 1207 da Andrea, re di Ungheria. Ancora fanciulla fu data in sposa a Ludovico, IV, langravio di Turingia, al quale diede tre figli. Dedita alla meditazione delle cose celesti ed avendo abbracciato, dopo la morte del marito, una vita di povertà, costruì un ospedale in cui ella stessa serviva i malati. Morì nel 1231.

Dalla "Lettera" scritta da Corrado di Marburgo, suo direttore spirituale

Elisabetta conobbe ed amò Cristo nei poveri

Elisabetta incominciò presto a distinguersi in virtù e santità di vita. Ella aveva sempre consolato i poveri, ma da quando fece costruire un ospedale presso un suo castello, e vi raccolse malati di ogni genere, da allora si dedicò interamente alla cura dei bisognosi. Disinbuiva con larghezza i doni della sua beneficenza non solo a coloro che ne facevano domanda presso il suo ospedale, ma in tutti i territori dipendenti da suo marito. Arrivò al punto da erogare in beneficenza i proventi dei quattro principati di suo marito e da vendere oggetti di valore e vesti preziose per distribuirne il prezzo ai poveri.

Aveva preso l'abitudine di visitare tutti i suoi malati personalmente, due volte al giorno, al mattino e alla sera. Si prese cura diretta dei più ripugnanti. Nutri alcuni, ad altri procurò un letto, altri portò sulle proprie spalle, prodigandosi sempre in ogni attività di bene, senza mettersi tuttavia per questo in contrasto con suo marito. Dopo la morte di lui, tendendo alla più alta perfezione, mi domandò con molte lacrime che le permetteste di chiedere l'elemosina di porta in porta.

Un Venerdì santo, quando gli altari sono spogli, poste le mani sull'altare in una cappella del suo castello, dove aveva accolto i Frati Minori, alla presenza di alcuni intimi, rinunziò alla propria volontà, a tutte le vanità del mondo e a tutto quello che nel Vangelo il Salvatore ha consigliato di lasciare. Fatto questo, temendo di poter essere riassorbita dal rumore del mondo e della gloria umana, se rimaneva nei luoghi in cui era vissuta insieme al marito e in cui era tanto ben voluta e stimata, volle seguirmi a Marburgo, sebbene io non volessi. Qui vi costruì un ospedale ove raccolse i malati e gli invalidi e servì alla propria mensa i più miserabili ed i più derelitti.

Affermo davanti a Dio che raramente ho visto una donna così contemplativa come Elisabetta, che pure era dedita a molte attività. Alcuni religiosi e religiose constatarono assai spesso che, quando ella usciva dalla sua preghiera privata, emanava dal volto un mirabile splendore e che dai suoi occhi uscivano come dei raggi di sole. Prima della morte ne ascoltai la confessione e le domandai cosa si dovesse fare dei suoi averi e delle suppellettili. Mi rispose che quanto sembrava sua proprietà era tutto dei poveri e mi pregò di distribuire loro ogni cosa, accetto una tunica di nessun valore di cui era rivestita, e nella quale volle essere seppellita. Fatto questo, ricevette il Corpo del Signore. Poi, fino a sera, spesso ritornava su tutte le cose belle che aveva sentito nella predicazione. Infine raccomandò a Dio, con grandissima devozione, tutti coloro che le stavano dintorno, e spirò come addormentandosi dolcemente.